

EDITORIA E SCUOLA

La riforma della scuola, l'organizzazione civile del territorio, una moderna rete distributiva, la democrazia nei luoghi di lavoro e l'autonomia delle redazioni: queste le condizioni che concorrono a rinnovare profondamente le strutture dell'editoria scolastica e il suo rapporto con la cultura del paese.

Dibattito organizzato da Più Libri a Milano nella sede della Libreria Calusca tra

Luciano Guardigli, delle redazioni Garzanti, è tra gli autori di una grammatica italiana che ha avuto una enorme diffusione nella scuola media. **Felice Fusetti** ha coordinato il lavoro di redazione di un discreto sussidiario per la scuola elementare della casa editrice Bietti, un'azienda peraltro, che la proprietà ha messo in liquidazione e che i dipendenti occupano da mesi.

Roberto Coizet, rappresenta il collettivo Bcd, un giovanissimo centro editoriale di informazione e didattica popolare.

Anna Bruno, del ramo audiovisivi dello stesso Collettivo.

Giorgio Riccitelli, che dirige la propaganda scolastica in Lombardia delle edizioni Mursia.

Primo Moroni direttore della Calusca, una libreria militante di quartiere, punto di incontro di insegnanti che conducono esperienze alternative di lavoro scolastico e sede del Collettivo Calusca.

Dopo le clamorose denunce di qualche anno fa, i libri di testo sono cambiati o è ancora valido il giudizio di Tullio De Mauro che «i libri di testo sono, 9 volte su 10, una porcheria?».

MORONI. In un suo intervento del '72, Fernando Rotondo prevedeva un adeguamento dell'editoria scolastica ai modelli culturali della borghesia riformista, con l'immissione nel mercato di materiale più igienico e aggiornato dei vecchi testi

«borbonici». Da allora, secondo me, la situazione ristagna. Si contano sulle dieci dita i testi che indicano un'inversione di tendenza; l'Unità, più indulgente, in uno speciale-scuola del maggio scorso ne ha recensiti venti per tutto l'arco di materie della scuola media. Il nostro Collettivo ha uno schedario di tremila insegnanti che praticano la didattica attiva e che continuano a respingere i cataloghi dell'editoria tradizionale. Sugli stand di questa libreria trovate esposte, ad es., la Zanichelli e la Loescher. Si tratta di eccezioni, di volumi che portano documenti: non l.d.t., dunque, ma strumenti di lavoro. Dall'inizio dell'anno abbiamo venduto agli operai delle 150 ore quasi mille

copie della «Storia contemporanea attraverso i documenti» della

Collotti Fischer, edizioni Zanichelli. Sono eccezioni, tuttavia, che salutiamo con un residuo disappunto, perché queste stesse case editrici non compiono alcuno sforzo per incrementare un consumo alternativo di libri per la scuola. **RICCITELLI.** Per i libri «diversi» c'è un altro freno che ne rallenta la diffusione: quella miriade di cartolerie che legano una parte consistente del loro bilancio alla campagna dei l.d.t. Cito un fatto. Il mese scorso ho assistito ad una assemblea di seicento maestri elementari, che hanno deciso di attrezzare le loro classi con biblioteche di lavoro valendosi, per il pagamento, delle cedole ministeriali previste per i sussidiari. Lasciamo da parte le resistenze del provviditore e dei direttori didattici. E accaduto, invece, che i libri si sono rifiutati di evadere le cedole, vedendovi commissionati testi non adottati col rito ortodosso della riunione di maggio. Hanno temuto di non poterle riscuotere. Così gli insegnanti hanno cozzato contro uno scoglio imprevisto, tanto che il Ful-scuola ha chiesto un incontro con l'Associazione librai italiani.

FUSETTI. Difficoltà, a mio parere, che si possono superare agevolmente con scelte chiare e coraggiose da parte degli insegnanti. Se questi hanno esercitato regolarmente il loro diritto-dovere di adottare gli strumenti più conformi al loro indirizzo didattico, il passo successivo è di ottenere dal capo della scuola l'immediata ratifica dell'adozione e di imporne la pubblicazione. Il contenuto bibliografico dell'adozione, e cioè che si tratti di una pluralità di titoli in sostituzione del sussidiario unico per la classe, non costituisce una minaccia di annullamento. La liberalizzazione delle scelte è conforme alle disposizioni di legge e passa con un atto di delibera del collegio degli insegnanti. Il libraio ha bisogno di un riscontro chiaro tra l'ordine trascritto sulla cedola e gli elenchi ufficiali affissi all'albo della scuola.

Tutto qui. Purtroppo, gli insegnanti anticonformisti sono una minoranza microscopica per poter spezzare la routine burocratica della scuola. *La distribuzione emargina l'editoria alternativa? Di nuovo Moroni, che ha qualcosa da aggiungere.*

MORONI. E un dato di fatto la macchina del rapporto di vendita. Esiste, tuttavia, un elemento di resistenza ancora più grave e che è dovuto alla struttura della carta-libreria. Nell'hinterland milanese, in tutti i piccoli centri della provincia, il cartolibraro lavora in modo elementare: prende l'elenco delle adozioni, si rivolge ad un grossista e riesce senza tante complicazioni a rifornire gli alunni della sua zona. Alla Calusca prepariamo centinaia di schede bibliografiche per piani di lavoro nelle scuole elementari e medie. Sono edizioni dell'MCE, della biblioteca di lavoro di Mario Lodi, del Collettivo Bcd, delle Edizioni cooperative di Cengiano e così via. I ciclostilati circolano nei quartieri periferici e arrivano nelle località più lontane della provincia. Da laggiù i librai mi assillano con decine di telefonate: «Scusa, caro collega, dov'è che si trova tutta sta roba?» I cartolai di Cinesello Balsamo, che hanno formato una cooperativa, sono venuti a trovarci proponendo una collaborazione. Anche i sindacati hanno individuato il problema, e consigliano gli insegnanti di concentrare le loro richieste sul libraio di zona, per promuoverne un salto professionale, invece di dirottare sulle solite librerie di centro, che raggiungerebbero una troppo facile egemonia nel rapporto con la scuola. *Torniamo all'imputati, ai l.d.t. Da Guardigli, che è autore di un manuale, ci attendiamo una difesa d'ufficio dell'Associazione italiana editori.*

GUARDIGLI. Questo poi no, per me il dibattito è già troppo padronale. Nei miei precedenti professionali c'è questa macchia, di essermi illuso dell'autonomia del lavoro intellettuale. Dopo che gli abbiamo presentato il piano della nuova grammatica, l'editore l'ha fatto girare tra i professori che l'hanno rovesciato in senso tradizionale. Abbiamo dovuto realizzare una finta grammatica tradizionale, inserendovi di nascosto qualche novità, sufficiente a far sì che gli insegnanti giudicassero «difficile» il testo. È inutile nascondere: gli insegnanti restano uno squalido punto di riferimento per chi crede di trovare nella scuola un terreno di sperimentazione. Conosciamo le loro reazioni nelle assemblee, quando si contesta il l.d.t., il che li spaventa, o si propone il tempo pieno, il che li fa infuriare. Il l.d.t. è il volano della lezione, che gira anche quando

l'insegnante non lavora. E un comodo alibi per non aggiornarsi, per non faticare il triplo, per avere in classe trenta robot che consumano nozioni. E sulla massa opaca di questi «educatori» che l'editore ha interesse a calibrare il suo prodotto. Non sono d'accordo con le «clamorose denunce» cui facevi cenno nella domanda iniziale. L'aver scandalizzato l'opinione pubblica, con mostre itineranti e articoli indignati sulla stampa, si è risolto in un'astuzia del sistema. La polemica ha avuto due difetti fondamentali. Innanzitutto, si è limitata ad un solo capo

d'imputazione, e cioè al contenuto degli «stupidi», mentre tre o cinque anni fa, nella prospettiva di una riforma dell'ordinamento scolastico, il l.d.t. entrava in crisi come medium, come formula ormai estranea ad una pedagogia fondata sulla costruzione del sapere. La denuncia dei contenuti, persino divertente, è rimasta un episodio separato dalla battaglia per la conquista democratica del diritto allo studio. Il secondo errore consisteva in questo, che la polemica è valsa a vaccinare gli insegnanti ed è somigliata, nel suo piccolo, alla

campagna contro gli inquinanti o la sofisticazione dei cibi. Campagne orchestrate dal sistema per mantenere la gente in alloggi vecchi e malsani (l'ecologia, difendendo il verde, frena lo sviluppo dell'edilizia popolare), o per abbassare il consumo delle bistecche, con la scusa dei vitelli estrogenati. Il risultato è stato di stuzzicare l'interesse degli insegnanti per i loro arnesi didattici e di gonfiare la giostra delle nuove adozioni. Due anni fa, in pieno fervore della polemica sui l.d.t., il fatturato degli editori scolastici è in effetti aumentato. Rifacendomi al tuo quesito, ritengo impossibili cambiamenti di un qualche rilievo nell'editoria scolastica. Per due ragioni. Una è quella cui mi sono riferito prima, e cioè che le «vestali della classe media» sono per l'editore una controparte insignificante. La seconda è più grave: l'editore intrattiene con la scuola un rapporto coloniale, si serve della produzione scolastica come supporto economico alla produzione di varia. Il l.d.t. non è un indice culturale della casa editrice, non costa quasi nulla ed è occasione di facili e ingenti profitti.

FUSETTI. Altrettanto non si può dire della Laterza, poniamo, che ha una produzione di elevato livello scientifico su tutti e due i settori. Meno ancora si applica la tua osservazione alla Nuova Italia e alla Zanichelli, che proprio dalla loro tradizione didattica e pedagogica hanno tratto stimolo per proiettarsi oltre la scuola.

GUARDIGLI. L'editoria scolastica presenta, soprattutto ai gradi bassi dell'istruzione, una concentrazione oligopolistica che le case che mi citi non hanno mai posto in discussione. Paradossalmente, la serietà della loro produzione le rende funzionali al sistema. Ne costituiscono la copertura a sinistra e ritardano nella classe docente la critica e la negazione del manuale. Vengo al mio discorso. Alla Garzanti, nonostante l'entrata nella scuola che tutti sappiamo, la redazione scolastica è inesistente. In questo momento abbiamo in cantiere un'enciclopedia di gran mole; ebbene, abbiamo dovuto abbandonare i nostri posti e fare tutti le api operaie attorno alla nuova regina.

BRUNO. Vorrei sottolineare quest'ultimo punto. Il l.d.t. è una branca parassitaria dell'editoria, anche se è finita l'era dei manuali che passavano intatti da una generazione all'altra. I due poli del sistema, come sistemi economici, sono un mercato reso sicuro dall'obbligo dell'adozione e un apparato produttivo (si fa per dire) costituito da redazioni «volanti», da personale precario, da collaboratori esterni spesso reclutati tra studenti ingegnosi e a corto di quattrini. Quanto al contenuto, i libri che ne escono non sono così miseri come i loro fratellini di cinque o dieci anni fa; gli editori si sono accorti del terzo mondo, della Resistenza, della questione sociale. Ma

l'aggiornamento è tutto superficiale. Le bandierine di rilancio sono la «ricerca», i «centri di interesse», i «documenti» inseriti alla rinfusa e ritagliati dai manuali del liceo. Abbiamo gli omogeneizzati secondo la più recente puericultura che non turbano il metabolismismo della lezione cattedratica. Si è scoperto Piaget e si è scoperta l'interdisciplinarietà, teorie ed indirizzi che per essere applicati hanno bisogno non solo di insegnanti più dotti di quanto non prevedano i loro curricula universitari, ma di una ristrutturazione fisica dello spazio scolastico. Noi siamo severi anche sulla parascuola, altro filone remunerativo che non cambia nulla nelle redazioni e ha sedotto editori finora estranei alla scuola. «Readers», «antologie critiche», «letture problematiche» e così via, non contengono alcuna reale operazione del pensiero, aboliscono l'autore per sostituirlo con scampoli di saggi e di documenti cuciti insieme da un'esile introduzione, un raggruppamento cervelotico per sezioni e qualche rimando bibliografico. Portano in classe un sapere anteriore, preconstituito; non socializzano l'apprendimento. Ancora una volta, sono il pasto tribale che riconferma gli archetipi.

In breve, non si salva nulla. Ci volete spiegare cos'è il Collettivo Bcd, dal quale sententiate queste condanne a morte Coizet, tocca a te.

COIZET. Ci siamo costituiti nella primavera del '74 come collettivo editoriale, vale a dire come casa editrice e come gruppo di persone (una quindicina, tra cui molti insegnanti) che producono direttamente sulla scuola. Il momento produttivo e quello distributivo sono fusi nella organizzazione interna del nostro lavoro. E questa la discriminante di

una microstruttura editoriale come la nostra, che si regge sul «circuitto», non sui canali tradizionali delle librerie. Cos'è il circuitto? È la costruzione di un rapporto diretto di collaborazione con esperienze scolastiche di base, in cui alunni e insegnanti assorbono i nostri strumenti di lavoro (dispense e audiovisivi) e ce ne restituiscono la verifica. Lavoriamo idealmente «su commissione», il nostro prodotto ha solo parzialmente il carattere di merce, lucrando quanto basta per sopravvivere (se ce la faremo). Questa logica produttiva, se così vogliamo chiamarla, differisce radicalmente da quella dell'impresa di medie e grandi dimensioni, che deve tarare i suoi prodotti secondo gli standard di un mercato totale, di una collettività neutra. Corriamo il pericolo di soccombere dall'oggi al domani, ma nel frattempo possiamo gestire la nostra esperienza con una libertà d'azione che è negata al grande editore, il quale, ad esempio, non è in grado di immettere nel mercato dei prodotti a basso costo, quaderni e altri materiali poveri, perché le sue edizioni non entrano nei circuitti, sono tassate in partenza, devono lasciare una tangente in libreria, pena l'espulsione dalla rete commerciale. Noi, siamo però in stato d'allarme. Il mercato si sblocca a poco a poco, registra in qualche modo i processi di rinnovamento che erodono la scuola autoritaria. C'imbattiamo più facilmente, oggi, in librai come Moroni, che indirizzano gli insegnanti e gli studenti e ci aiutano ad aprire nuovi spazi. Anzi, tendono a diventare punti di vendita i gruppi, i comitati di quartiere, i centri di documentazione come quello di Pistoia, la macchina dell'organizzazione politica stessa. Si delinea un mercato ben più vivo e potente di quello stimolato con le licenze commerciali rilasciate dalla prefettura. La formazione di questo mercato e la morte pedagogica del l.d.t. sono i due poli che giustificano una nuova mediazione editoriale, un'ipotesi di Collettivo Bcd.

FUSETTI. Non corri il rischio di mitizzare questo mercato? Non credo che il capitale se lo lasci sfuggire; tenderà invece a occuparlo e a corromperlo. Gli indizi non mancano. Contesto la tua affermazione che l'editoria di base sia in grado di opporre prezzi competitivi. Se guardiamo quanto costa un volumetto della collana «Per leggere / per fare» o della biblioteca Manzuoli, per citare apertamente due casi, c'è da rimanerne stupiti.

Il libro alternativo, recensito su Riforma della Scuola, pubblicizzato dal Cidi e dall'MCE, supera rapidamente la dimensione del circuito e si dirige verso un'utenza più vasta, che non è più l'area di verifica. Ricompare di nuovo il mercato foggato dal capitale. Di qui la necessità, per quel libro, di consegnarsi alle cinghie della distribuzione, di pagare dei pedaggi. Ma non è solo mercificazione in termini di rincaro di copertina. La destinazione anonima fa perdere ogni carica all'edizione prodotta nell'ambito del circuito. L'insegnante della Valtellina, che porta in classe una ricerca condotta da un gruppo di alunni di Genova, si trova condizionata da una scuola locale che è ancora quella modellata dal Ministero, priva di tempo pieno, con divisione sessuale dei ruoli, voti di profitto e vigilanza autoritaria. L'approccio a quella ricerca avrà l'efficacia che poteva avere la lettura delle «Lettres persanes» da parte di un suddito di Luigi XV. Bisogna criticare, superare, disintegrare la struttura preesistente perché la tua dispensa di centri uno strato di lavoro, altrimenti scatta il meccanismo di rigetto e il volumetto, dopo che tutti l'hanno ammirato, finisce nell'armadio. Così, alla fine, avremo questo risultato: che un Collettivo Bcd ha stuzzicato dei desideri nuovi negli insegnanti e preparato una domanda più sofisticata, quanto occorre all'editoria mercantile per guadagnarsi un'ulteriore occasione d'intervento, brevettando le idee degli altri. Quale consolazione. Temo che la vostra sia una guerriglia perdente. Invece di costituire dei nuclei editoriali sparsi, mi sembra più realistico agire sulla catena di produzione e lavorarvi dentro perché prenda a funzionare in modo diverso.

COIZET. Infatti, tu ci sei entrato e ora ne sei fuori.

FUSETTI. Perché l'occupazione dell'azienda da parte dei lavoratori non è un lavoro? Sempre alla Bietti, due anni fa, ho ereditato un canovaccio di sussidiario che, per mia grazia, ho trovato scandaloso. Si poteva riordinare la redazione e cambiare il piano dei tre volumi. Ebbene, ho rimesso in discussione praticamente tutto, nonostante le scadenze di pubblicazione, riuscendo a far entrare a scuola un libro meno ideologico e più informativo. Voglio dire: non è vero che la pratica editoriale di cui ci dà testimonianza Coizet e quella che ho potuto esercitare io si escludano a vicenda. Ci muoviamo in una scuola così disgraziata che ogni sforzo riformatore può essere segnato in positivo, al di là dell'ipotesi più o meno radicale che guida le nostre scelte. Mentre puntiamo ad un salto qualitativo, ci troviamo di fronte il muro opaco, appunto, dei 700 mila insegnanti che la sera del 30 settembre hanno seguito l'allocuzione di Leone alla tivù. Non possiamo abrogare la loro pedagogia, né strappare loro di mano il l.d.t., perché ciò li costringerebbe a dettare appunti in classe, aggravando la pratica autoritaria e svilendo ancor più i contenuti. Cominciamo, invece, a scrivere l.d.t. concepiti per i ragazzi stessi, non per i manipolatori in cattedra delle loro coscienze. Il buon manuale, l'eccezione che non conferma la regola, può sintetizzare e sistemare una materia in una misura tale da facilitare esperienze collaterali, rinviazando, cioè, alla ricerca attiva e alla consultazione

della biblioteca di classe. Esperienze che spesso l'insegnante si nega perché gli mancano quelle «conoscenze di sfondo» che un vero autore può trasmettere in un manuale ben programmato.

BRUNO. Ho l'impressione che Fusetti generalizzi troppo in fretta una sua personale esperienza, inquadrata nei limiti di una media casa editrice, che aveva bisogno, allora, di una patente di spregiudicatezza per una maggiore, affermazione a scuola. Ma non è mia intenzione, in questo momento, mettere in dubbio i risultati ai quali condurrà un rimodernamento dell'editoria scolastica ancora centrato sul l.d.t. Voglio invece precisare che il Collettivo Bcd si muove nel solco degli insegnanti del «no», che hanno fatto saltare il l.d.t. perché rifiutano la divisione del lavoro tra un'industria che fabbrica pedagogia dall'esterno e una scuola che la applica. Questi insegnanti immettono nella scuola le contraddizioni che i ragazzi vivono quotidianamente e danno inizio, quando iniziato un processo di rinnovamento o di rottura che ha una logica e tempi diversi dalla linea gradualistica in cui confida Fusetti.

Il movimento di questi insegnanti ha creato una spaccatura nella pratica scolastica nella quale si inserisce e diventa funzionale un servizio editoriale come il nostro. Mentre alla Garzanti è il marketing che fa il testo scolastico, nel Collettivo Bcd e in altri nuclei editoriali si fabbricano strumenti alternativi proposti, inventati, collaudati dagli epigoni sempre più numerosi di Celestin Freinet e di don Milani. Non abbiamo la presunzione, con ciò, di apparire i capostipiti di una diversa editoria. Non ci consideriamo neppure dei militanti: le contraddizioni nella scuola le fanno esplodere quanti vi lavorano dentro lottando i meccanismi autoritari e selettivi. Ma il punto è questo, che la formula editoriale da noi espressa acquista lo stesso grado di «oggettività» dell'editoria classica, perché entrambe sono legittimate dalla doppia domanda del sistema scolastico giunto ad una fase critica. Personalmente prevedo che un modo di produzione soppianderà l'altro, e che è destinata a prevalere l'editoria che oggi definiamo «alternativa». Volevo, insomma, dire a Fusetti che non è questione né di velleitarismo né di utopia. Nonostante il prezzo delle dispense, la nostra presenza corrisponde ad un determinato equilibrio dei rapporti di forza.

RICCITELLI. Ho seguito con interesse la contrapposizione di due linee diverse, o forse complementari, da un lato Fusetti e dall'altro il Collettivo Bcd. Ma rischiamo di immobilizzarci su posizioni schematiche. Osserviamo da vicino quanto sta accadendo nelle aziende editoriali. Nego subito che sia statico il ruolo delle case editrici, se non altro per il cronico processo di ristrutturazione a cui le costringe una serie di variabili come l'evoluzione della domanda, una manifesta crisi imprenditoriale, i costi di gestione, il ritiro dei capitali di rischio. Il binario che corre sul l.d.t., a destra, e sul libro di cultura, a sinistra, sembra sul punto di attorcigliarsi e la locomotiva rallenta per non deragliare. La scuola, almeno in una certa misura, esige libri «seri», mentre la società si «scolarizza» perché i cittadini domandano libri strumentali nel momento in cui rivendicano una maggiore partecipazione alla vita del paese. Dopo l'invenzione dei caratteri mobili, gli editori furono uomini colti o alti funzionari di stato che pubblicavano Newton o Adam Smith per favorire gli interessi ideologici di una classe nascente. Una volta affermata, la borghesia riprodusse in mille varianti la propria cultura ed espresse una editoria che si è mossa sino ad oggi in un universo unidimensionale ed elitario. Recentemente l'editoria ha dovuto controllare la società di massa, oggi, non si deve confrontare con una rivoluzione civile; alla stagione delle confezioni tascabili subentra il compito di interpretare ed elaborare una cultura originale che prepara il socialismo. Faccio un esempio in materia di l.d.t.: le edizioni scolastiche Mursia hanno concluso un contratto con un gruppo di giovani ricercatori che mi avevano chiesto una convocazione per presentare all'editore un loro programma di storia destinato alle medie. Non mi sembra che il ruolo delle case editrici sia bloccato nella perpetuazione di un'ideologia; il mercato (e l'editore Mursia lavora ancora per uno strato di insegnanti moderati o timidamente innovatori) impone delle conversioni produttive, per cui, se ieri era possibile allestire un corso di storia con un vasetto di colla, un'enciclopedia francese e un paio di forbici, oggi l'editore deve rapportarsi ad un nucleo vivo di lavoratori intellettuali per conservare la misura della sua penetrazione a scuola. È vero che un'antologia Garzanti appena sfornata è terza nella graduatoria della Lombardia, ma, se ha conseguito questo risultato, vuol dire che ha saputo strumentalizzare e fondere parecchi spunti della didattica attiva. Del resto nemmeno il De Bartolomeis della Loescher incorpora il modo di produzione del Collettivo Bcd. Le case editrici che si fossilizzano, vedi la Sei, vengono punite ed emarginate. Viceversa, Mondadori ha dovuto cavalcare quattro giovani e fierissimi autori per presentarsi a scuola con un nuovo testo di storia, che è come un garofano scarlatto sul doppio petto grigio di quella casa editrice. Su questo punto non concordo con Guardigli che afferma che l'investimento editoriale nei testi scolastici rasenta lo zero. E un adeguamento insufficiente e opportunistico, d'accordo, ma dobbiamo inserirci in questo processo e dinamizzarlo.

Concludiamo. Invito ciascuno a riassumere e a precisare il suo punto di vista sul ruolo dell'editoria

scolastica. Meglio ancora se se la sente di offrire delle indicazioni in positivo. Riprendiamo il giro da Coizet, che tra tutti mi è sembrato il più scettico.

COIZET. Non ho motivi per non riproporre l'analisi che prima abbiamo accennato, la compagna Bruno e io; un'analisi che spiega le ragioni del nostro Collettivo e lo spazio che ci siamo conquistati. Sostengo che quella porzione dell'attività terziaria e industriale che è delimitata dall'editoria scolastica presenta un quadro di anarchia razionalizzata, che è del resto il tratto di fondo di una economia capitalista che ha esaurito ogni sua strategia di ricambio. Questo stato di anarchia razionalizzata fa sì che tutta la linea di produzione e consumo che gravita sulla scuola sia costituita da strutture indeformabili e separate, le quali non ricevono altra sollecitazione che a ripetersi illimitatamente.

Quattro anni fa ho proposto alla Zanichelli dei quaderni di lavoro per esperienze didattiche distinte. La formula non è stata accettata, perché volevano impacchettare le dispense in un volume unico al

prezzo di duemila lire. L'editoria è disposta ad accettare qualsiasi svolta nei contenuti che diffonde (ormai è lontano il clima di restaurazione del dopoguerra), a condizione che non si discuta la formula del monoblocco che, una volta adottato dall'insegnante, si moltiplica per trenta o per quaranta, quanti sono i suoi alunni. Come spezzare questa logica? Dovremo attendere l'ora x in cui questo sistema a suo modo coerente si disgregherà facendo sorgere altri schemi di produzione e di vendita? Abbiamo scelto di adoperare gli strumenti che fanno leva sulle fratture che si sono aperte e che si vanno ramificando nella scuola: contraddizioni che il sistema si rivela incapace di riassorbire. I nostri «brevetti» scottano e il pubblico al quale ci rivolgiamo è più esteso di quanto si creda: arriva ai centri culturali del sud della penisola e ci fa sentire quanto ancora sia esigua la nostra risposta produttiva.

RICCITELLI. La crisi economica del paese fornisce alla casa editrice dove lavoro io il pretesto per una cinica razionalizzazione, attuata a dosi indolori, ma in una successione di tempi dietro la quale si intravede la regia di un padrone assistito da esperti in eutanasia. Si vuole confondere i dipendenti, indurli ad accettare come una fatalità il declino dell'azienda. Da due o tre anni vige il blocco delle assunzioni, accompagnato da una lenta emorragia di gente che se ne va avvilita. Il settore più colpito è quello della distribuzione. Nel decennio scorso la Mursia è salita alla ribalta dell'editoria grazie ad un'organizzazione commerciale capillare, estesa a tutto il territorio nazionale. Questa organizzazione si sta squagliando. Nella mia filiale mi hanno dimezzato il numero dei propagandisti. Altre filiali sono scomparse, sostituite da concessionari. I magazzini sono semivuoti, la distribuzione è stata affidata alla milanese Dielle, con effetti disastrosi. Il disimpegno dell'azienda non si può spiegare solo con la psicologia dell'editore o gli errori dei dirigenti. Dietro questo e altri fenomeni di smobilizzazione mi sembra di scorgere una manovra generale dell'editoria, tendente ad un'involuzione e a una concentrazione di tutto il settore. Se tale è la tendenza, bisogna contrastarla con la massima energia, coinvolgendo in primo luogo i lavoratori delle aziende ma non ultima l'opinione pubblica democratica. Vorrei che i sindacati comprendessero meglio l'importanza della posta in gioco e seguissero più sistematicamente le vicende delle singole case editrici. Troppe volte siamo riusciti a capire il senso di episodi, di cui pure siamo stati protagonisti o testimoni, valendoci di notizie e ipotesi lette sulla stampa d'informazione. Occorrono analisi come le sanno fare i c.d.f. della Fabbri e della Sansoni. L'adesione e la compattezza dei lavoratori dipendono anche da una chiara visione teorica del momento che attraversiamo.

GUARDIGLI. La ristrutturazione non si ferma al quadro descritto da Riccitelli: espulsione di lavoro vivo dalle aziende e divorzio delle case editrici del paese. Marcia in modo preoccupante nel bel mezzo dei programmi produttivi, preparando un calo di qualità nei cataloghi dei prossimi anni. Si riducono gli apporti di occupazione intellettuale, si punta ai costi minimi mediante il riutilizzo della produzione precedente. L'editore si è accorto che ogni cinque anni, cambiando la platea dei lettori, un libro può ridiventare nuovo. Così nasce nella casa editrice la «cassaforte dei titoli». Alla Garzanti è stata introdotta la fotocomposizione, procedimento che consiste nel trasformare un libro in dodici nastri perforati custoditi in una cassetta. Consegnato a questo codice elettronico, il libro può rinascere con la rapidità di un fungo in qualsiasi momento e nella veste tipografica che gli si preferisce dare. Investimenti e profitti inversamente proporzionali, dunque, e contenuti di puro consumo: è questo il canale della ristrutturazione scelto dall'editore. Il rapporto con il paese reale, la distribuzione, gli attacchi del capitale finanziario e così via, sono temi che pochi editori intendono fare propri come punto di avvio di un indirizzo produttivo e culturale antimonopolistico. I sindacati, a parer mio, devono correggere l'impostazione che danno al loro intervento per la riforma dell'editoria. È un serio limite quello di isolare tra tutti il problema degli sbocchi, che pure è gravissimo, se è vero, come è vero, che solo un terzo dei 9600 comuni italiani è dotato di almeno un punto di vendita (ma le librerie degne di

segue in ultima pagina